

## **ELISIR di si' perfetta, di si' rara qualita...**

A mucha gente le gustó, a otra y parte de la crítica, no. Me cuento entre los últimos. Para "hacer entrar" EL ELIXIR DE AMOR como un musical de Broadway de segunda categoría, mejor los micrófonos y los musicales verdaderos. No es de extrañar que Guy Joostens haya echado mano a recursos que en grandes directores de musicales cinematográficos tenían sentido y buen gusto. Cuando la situación era similar, la idea funcionaba. Pero ignoro si la entrada de Dulcamara en Elvis Presley maduro o la repetición de un pasaje luego de los aplausos finales hacen entender mejor a cierta parte del público los valores reales de la música de Donizetti y -perdón- del excelente libreto de Romani. La dirección musical de Gabriele Ferro, lenta y enfática, no ayudaba. La orquesta de cámara de Holanda y el coro de la Opera se mostraban en un buen día. Pero el peso está en los cantantes. Bryn Terfel estuvo sensacional como Dulcamara, con esa tendencia a exagerar cuando le dejan rienda suelta en lo escénico, pero vocalmente sobresaliente. Norah Ansellem en Adina estuvo cerca, aunque el timbre no es particularmente individual, y cantó de bien a muy bien (en especial su difícil aria final). Anne-Catherine Gillet parecía perdida (no vocalmente) en Giannetta, cuya identidad nunca fue clara. El Belcore (ahora al mando de marines y paracaidista) de Mariusz Kwiecien exhibió notables medios y ninguna idea de cómo aplicarlos a Donizetti, aunque tenía el físico adecuado (algo para mí interesante pero no suficiente). El Nemorino en bermudas o boxers -no he podido decidirme: en todo caso de un mal gusto total que justificaba el rechazo de Adina- de Roberto Aronica demostró buenos agudos, que tiende a forzar, una proyección irregular (por momentos no se lo escuchaba, aunque en parte eso se debe a la dirección de los conjuntos de Ferro) y escaso sentido del matiz (y eso que ha estudiado con Bergonzi), pero de todos modos lo mejor fue la famosa aria, donde las tonterías casi desaparecen de la escena y la gente se puso a escuchar. Pero esta ópera no es sólo esa aria; es un prodigio de delicadeza y refinamiento, cualidades que para este crítico estuvieron ausentes de esta reposición. Una cosa es Donizetti, aunque sea el "cómico", y otra una pálida imitación de "This is Entertainment II".

**Jorge Binaghi**

## **Masnadieri**

### **IL MIGLIORE OMAGGIO**

Il teatro Massimo di Palermo è una sala bellissima, tra le sale più prestigiose della scena lirica italiana e con una tradizione più che rispettabile. Riproporre I MASNADIERI di Verdi nella nuova edizione critica dell'Università di Chicago e della casa Ricordi, con due compagnie e parecchie recite richiede coraggio e coscienza artistica, anche se buona parte del pubblico sembri prediligere gli stessi titoli di sempre che oggi è poi infrequente ascoltare in condizioni dignitose. Quest'opera si trova tra le più rare della cosiddetta prima maniera, e sarà magari irregolare ma anche molto importante (poco "drammatica" e con personaggi non sempre ben disegnati nei due primi atti, nei due ultimi si osservano delle caratteristiche che preannunziano, vent'anni prima, il DON CARLOS e, insieme alla LUISA MILLER -tutti titoli di Schiller-, ci danno il ritratto più elaborato di un protagonista romantico, smisurato e marginale).

La messa in scena di Pier'Alli è stata davvero eccellente, con pochi ma opportuni movimenti di fondali a diversi livelli sui quali venivano sfruttati

in modo intelligente i nuovi mezzi tecnologici. Reynald Giovaninetti dirigeva con fuoco e adeguata vivacità e tensione (il preludio è un gioiello per sé) l'orchestra del Teatro (il coro pure, anche se si constatavano problemi e dizioni vacillanti). Dimitra Theodossiou faceva ascoltare una buona Amalia, anche se i famosi trilli della Lind non esulano dalle sue capacità tecniche, per altro considerevoli, e metteva di rilievo una grande padronanza vocale e scenica (qualcosa che manca a Elena Candia, che dovrebbe orientarsi almeno per ora verso un repertorio meno esigente). Carlo(s) Ventre ha migliorato, ma si sforza di dimostrare che ha un buon acuto con il risultato contrario; per figura e tecnica, se non per lo smalto della voce (gli acuti risultano duri) più interessante era il Carlo di Emil Ivanov. I due bassi per il difficile ruolo di Massimiliano erano di lusso, benché Andrea Papi abbia un timbro più bello e squillante che quello (pure sonoro) di Danilo Rigosa. Roberto Servile ha esperienza e tecnica da vendere per il "cattivo" Francesco, ma anche limiti di estensione e volume apprezzabili nella cabaletta e in qualche momento della grande scena finale; se si parla soltanto di mezzi forse si potrebbe preferire la prestazione di Ivan Inverardi, che però tende a caricare sia l'aspetto vocale che l'istrionico e deve ancora lavorare molto sulla tecnica di emissione. Poco adeguati i comprimari, eccezione fatta per il corretto pastore di Carlo Di Cristoforo. Applausi meritati per la sfida più coraggiosa e interessante dell'anno verdiano.

Jorge Binaghi



**MUSIQUE**

**REQUIEM**  
**Création belge**  
**de Donizetti**

☞ Composé en 1835 à la suite du décès de son ami Vincenzo Bellini, le Requiem de Gaetano Donizetti n'avait apparemment jamais été donné en Belgique.

Cette carence sera réparée dès ce soir, et qui plus est dans la version originale de l'œuvre: avec l'aide de la Donizetti Society, les initiateurs des deux soirées (les chœurs Omnia Cantica et Chorus Erasmus, l'Orchestre Musica Mayor et cinq solistes placés sous la direction de Valère de Vlam) ont en effet travaillé au départ du manuscrit original, restituant notamment instrumentation et reprises telles que voulues par le compositeur. (N.B.)

---

Bruxelles, église Notre-Dame de Laeken, vendredi 19 à 20h30; Zaventem, église St-martin, samedi 20 à 20h30. Info et réservations: 02.720.00.53